

Il voto albanese



Nelle prime consultazioni libere in Albania il Pdl ottiene 165 seggi il Pda ne conquista 67. Ma il presidente che ha avviato le riforme nettamente battuto nel suo collegio da uno sconosciuto ingegnere non andrà in Parlamento. Un'affluenza ovunque ordinata e massiccia

Vittoria a sorpresa per i comunisti

Nelle campagne il trionfo di Alia, le città ai democratici

Balcani e Mitteleuropa verso la democrazia ma con ritmi diversi

La vittoria elettorale del partito del Lavoro in Albania aggiunge un lembo di terra a quella fascia balcanica ove gli eredi del comunismo sembrano resistere alla prova del tempo ed al cataclisma storico che ha travolto il socialismo reale nel resto dell'Europa orientale. Romania, Bulgaria, le Repubbliche jugoslave di Serbia e Montenegro, e da oggi anche l'Albania, formano una sorta di diga geo-politica adagiata tra il Mar Nero e l'Adriatico, che sembra assorbire e per così dire attutire l'impeto dei flutti del rinnovamento, così tumultuoso invece in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, l'ex-Rdt.

Nell'Est europeo sino al fatidico 1989 si potevano individuare tre zone distinte: i paesi del blocco filo-sovietico, l'area riformatrice e non-allineata, la Jugoslavia, e la piccola cattedra di stalinismo iper-dogmatico e xenofobo amministrata con pugno di ferro dagli autocrati di Tirana. Oggi lo spartiacque corre lungo una linea che divide i paesi in rapida ed incalzante trasformazione da quelli ove i cambiamenti democratici vengono timorosamente e prudentemente controllati. Da una parte stanno gruppi dirigenti che tentano di costruire un nuovo edificio socio-politico senza timore di demolire le fondamenta del vecchio. Dall'altra agiscono governi intesi ad un'opera di cesello nello stozzo da conservare il più a lungo possibile passato e futuro, i privilegi dei burocrati con la libertà popolare, la stagnante arretratezza dell'economia sovvenzionata con il dinamismo del mercato. Non è una contrapposizione tra riformatori e conservatori, tra filo-occidentali e nostalgici della dittatura. Nel sud-est balcanico la pentola del rinnovamento bolle tanto quanto in Mitteleuropa, e sono minoranze coloro che a Bucarest, Sofia, Belgrado o Tirana si illudono di riuscire ancora a spegnere il fuoco. Ma, pur nella diversità delle rispettive situazioni locali, Romania, Bulgaria, Serbia ed Albania hanno in comune la tendenza a frenare l'impeto dei processi di trasformazione.

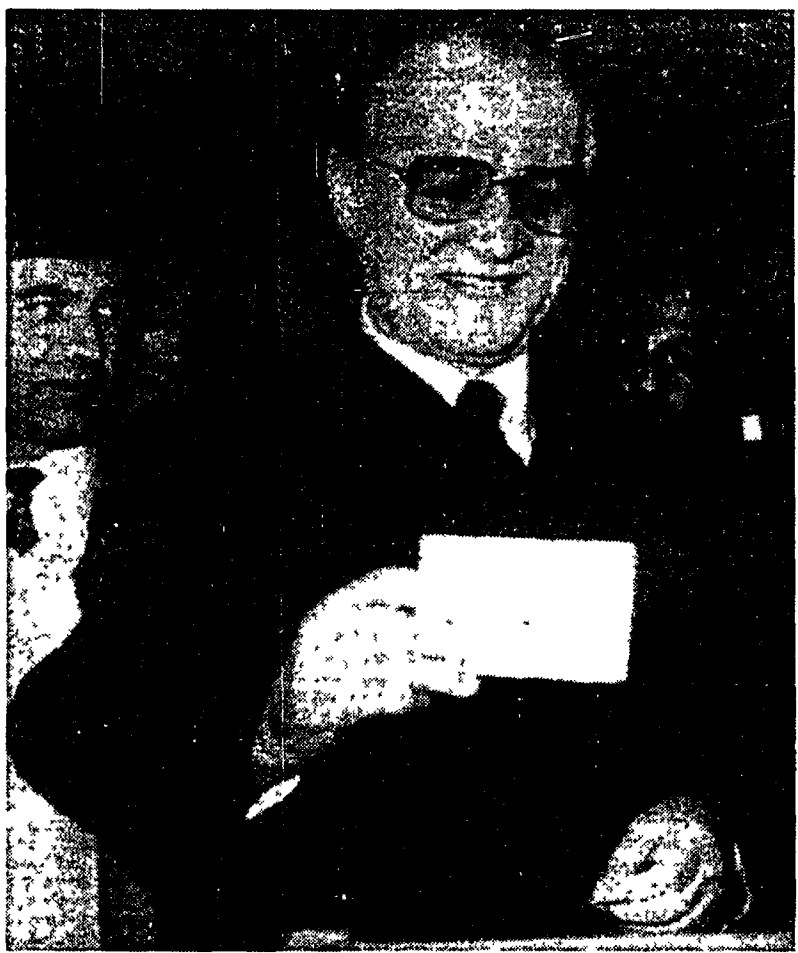
In ciascuno di questi paesi sono al potere partiti e personalità liberamente eletti dal cit-

Dalle prime elezioni pluralistiche in Albania, un risultato che smentisce ogni pronostico: il Partito del Lavoro di Enver Hoxha e Ramiz Alia, gli ex comunisti, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (il 66 per cento). Buona affermazione del Partito democratico, che ha denunciato brogli elettorali. I comunisti sono stati sconfitti nelle città. Alia non è stato eletto

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Il primo Parlamento pluralista dell'Albania avrà una larga maggioranza comunista. I risultati ancora ufficiali dicono che il Partito del Lavoro (così si chiama il partito comunista) ha ottenuto 165 seggi del 250 di cui sarà composto il futuro Parlamento. Al Partito Democratico, il più importante di quelli di opposizione sono stati assegnati, fino a questo momento, 67 seggi, mentre 3 sono andati al Movimento Omonia della comunità greca presente nel sud del paese. In 14 collegi si tornerà alle urne domenica prossima per il secondo turno, non avendo nessuno dei candidati raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti. Il ballottaggio riguarderà i candidati che abbiano superato la soglia del 25% dei voti. In un ultimo collegio, infine, quello di Moker, nel distretto agricolo di Pogradec, le elezioni sono state annullate e rinviate anche qui a domenica prossima dopo che i candidati delle opposizioni si erano ritirati dalla competizione a seguito di pesanti intimidazioni, culminate in vere e proprie aggressioni fisiche.

Ma questo risultato non è sufficiente a mettere in secondo piano la clamorosa sconfitta del presidente Ramiz Alia, che nel suo collegio di Tirana è stato sconfitto dal candidato del Partito democratico, Franko Krriqi, uno sconosciuto ingegnere minierario insieme ad Alia hanno conosciuto la sconfitta numerosi esponenti di spicco del partito e del governo che avevano accettato la sfida con l'opposizione nei collegi urbani, dove il Partito democratico ha stravinto. A Scutari Durazzo e Valona i comunisti sono sotto il 40% e nella città di Tirana 28 seggi su 29 sono andati ai democratici. L'unico vinto dai comunisti è quello del primo ministro Fatos Nano che avrebbe superato la soglia del 50% dei votanti per meno di 10 voti. Resta a casa tra gli altri il ministro degli Esteri Mehmet Kappalani che negli ultimi mesi aveva guidato il nerbo della piccola Repubblica aldratica sulla scena internazionale con la partecipazione alle conferenze balcaniche prima alla riunione parigina della Cse (sia pure in veste di osservatore), fino



Il presidente Ramiz Alia con la scheda elettorale. In alto, Sali Berisha leader democratico mentre sta votando

una folla di un migliaio di persone si era radunata davanti alla sede del Partito democratico molti piangevano molti inveivano contro i comunisti, molti gridavano ai giornalisti stranieri di essere pronti a fuggire via da un paese senza futuro. Ma Sali Berisha, il presidente del partito eletto trionfalmente in uno dei collegi di Tirana ha preso sciolto le riserve dichiarando di ritenere il risultato complessivamente accettabile. «Abbiamo ottenuto un grande successo sul piano qualitativo», ha detto, facendo riferimento alla vittoria nelle città - ora dobbiamo lavorare per trasformare al più presto questa qualità in quantità. Nella conferenza stampa del pomeriggio Berisha ha poi ribadito che il Partito democratico non accetterà alcuna forma di collaborazione o cooperazione con il Partito del Lavoro. Il quale ultimo avrà proble-



L'ingegnere assicura «Il regime destinato a crollare»

TIRANA. Una casa poverissima al primo piano di uno dei tanti palazzetti grigi di Tirana, due stanze, bagno ed angolo cottura, la lavatrice nel corridoio ma niente telefono è la casa di Franko Krriqi (si pronuncia banalmente Croci), il candidato del Partito democratico che ha clamorosamente sconfitto in una circoscrizione della capitale il presidente della Repubblica e primo segretario del Partito del Lavoro di Albania Ramiz Alia.

Quando lo incontriamo il microscopico appartamento di questo ingegnere cinquantenne, che lavora all'Istituto statale di studi e progettazioni minerari, è pieno di gente che fa festa, alla moglie e ai cinque figli si sono aggiunti parenti, amici, i vicini, vanno su e giù bicchierini di Rakja, l'acquavite albanese, e tazzine di caffè, ci si scambia baci e congratulazioni.

Krriqi è appena entrato dal lavoro, è seduto su uno dei due divani letto racconta di non essersi mai occupato di politica nella sua vita, ma che le ingiustizie che ha visto in Albania, lo hanno fatto smettere di credere nel bol-

Soddisfazione tra gli osservatori

«Ora non dobbiamo abbandonarli»

Le prime elezioni albanesi si sono svolte in un clima di calma e maturità. Le irregolarità sono state di lieve entità e anche quelle denunciate dall'opposizione - dice Adriana Ceci, europarlamentare del Pds - non mi sembrano tali da inficiare la validità del voto. Ma ora - prosegue Adriana Ceci - Tirana non può disinteressarsi di coloro che sono fuggiti all'estero convinti che gli fosse assicurato lavoro e benessere.

TIRANA. «Le elezioni si sono svolte in linea di massima liberamente, le irregolarità che qualcuno di noi osservatori stranieri ha constatato di persona erano di lieve entità, ed anche quelle denunciate dai partiti di opposizione non mi sembrano tali da inficiare la validità complessiva del voto». È questo il primo giudizio che Adriana Ceci, europarlamentare del Pds e membro della delegazione ufficiale dell'assemblea di Strasburgo che ha assistito alle prime elezioni libere in Albania da sul voto di domenica. «Questo fatto, chiama tutti i paesi europei e la comunità nel suo complesso alle loro responsabilità sarebbe grave se si volesse negare validità a queste elezioni sulla base del fatto che il risultato non corrisponde a quello

che ci poteva aspettare o augurare. Adesso viene in primo piano il problema dell'emergenza economica e sociale in cui vive l'Albania e l'Europa deve usare tutti gli strumenti a sua disposizione, a partire dagli aiuti umanitari, per costringere il Partito del Lavoro a rispettare i patti consentendo così il consolidamento della democrazia.

Le elezioni le hanno dunque vinte i comunisti, e tra loro sembra uscire rafforzata dalle urne proprio l'ala più realista a procedersi alla strada democratica. Che opinione ti sei fatta di questo Partito del Lavoro?

Crede che il primo elemento da valutare è il fatto stesso che queste elezioni si siano svolte, e che dopo 47 anni di regime a partito unico si siano arrivati a questo senza passare per bagni di sangue, attraversando momenti di forte tensione, ma complessivamente con calma e maturità. Ho trovato di grande interesse, seguendo questi ultimi giorni di campagna elettorale, non solo l'entusiasmo eccezionale dei partiti di opposizione, ma anche lo sforzo di adeguamento alla nuova situazione da parte del Partito del Lavoro. È difficile giudicare la sincerità di questo sforzo, ma in esso si intravede la consapevolezza che l'Albania è di fronte ad una svolta storica che richiede un rinnovamento reale. In questi giorni in cui abbiamo girato il paese ho verificato che è diffusa la convinzione che tra i comunisti almeno in una loro parte, ci sia una reale volontà di cambiamento. Tutto questo potrebbe essere messo in discussione, visto che dalle urne i riformatori sono usciti pesantemente sconfitti. Bisogna quindi che l'opinione pubblica europea eserciti a partire da subito una forte pressione sui dirigenti del Partito del Lavoro, chiunque essi siano che gli ancorati alle loro responsabilità che li obbligati al rispetto del pluralismo politico che queste elezioni hanno messo in mostra.

Cosa pensi del modo in cui le forze di opposizione han-



Due donne albanesi al momento del voto

non fatto la campagna elettorale e giudicato i risultati? Ho trovato una notevole e consapevole prudenza mi sembra che il gruppo dirigente del Partito democratico sappia che il consolidamento del processo avviato sarà lungo e difficile e così il risanamento della situazione economica. Per di più le leve del potere resteranno nel prossimo futuro tutte nelle mani del Partito comunista bisogna dunque che le forze politiche europee sostengano al meglio l'opposizione facendo tutto quello che è necessario perché il governo non si rimangi le promesse di democrazia.

La tua presenza a Tirana è servita anche a mettere a fuoco meglio la situazione dei rifugiati in Italia e delle loro famiglie restate qui in Albania.

Poco prima di partire per Tirana avevo visitato i campi profughi a Brindisi e in Puglia e gli incontri anche tumultuosi che ho avuto qui con le famiglie dei rifugiati (dopo che la televisione albanese ha annunciato che io mi stavo interessando ai profughi sotto i hotel dove alloggio si è riunita una folla fatta di persone che ho dovuto tranquillizzarsi con una specie di comizio tenuto da una fine-

Re Leka I «Suspendete gli aiuti»

PARIGI. Il pretendente al trionfo di Albania Leka primo ha confermato l'intenzione di considerare le elezioni «una truffa» e ha chiesto ai paesi occidentali di cessare ogni aiuto al governo albanese.

Leka primo in un'intervista all'agenzia Afp ha giustificato il suo giudizio tra l'altro, con il fatto che nessun rappresentante dei partiti albanesi in esilio è stato autorizzato a candidarsi, mentre i dirigenti dei partiti detti di opposizione nella stessa Albania, sono tutti provenienti dal partito del lavoro (comunista). È un po' come se si passasse il proprio potere al proprio figlio.

«Nel prossimi mesi - ha aggiunto Leka primo - il popolo quando avrà visto che non c'è modo di liberarsi di questo regime forzerà la mano ai dirigenti. Ma se i paesi occidentali continuano a fornire aiuti a questi dirigenti per opprimere il popolo questo non sarà possibile. Bisogna che questi paesi cessino ogni aiuto fino a quando non ci saranno state vere elezioni. I rifugiati che ho incontrato nei campi a Brindisi, Bari e Napoli - ha concluso - me lo hanno chiaramente detto».

Pasqua Celebrazioni dopo 24 anni

TIRANA. La domenica delle prime elezioni libere e multipartitiche ha coinciso con la celebrazione della prima messa pasquale dopo 24 anni, nella chiesa del Sacro cuore a Tirana, riaperta al culto da qualche settimana.

Al rito hanno assistito centinaia di persone tra cui molti giovani e quattro religiose delle missionarie della carità. L'ordine di madre Teresa di Calcutta. La suora di origine albanese, in questi giorni a Tirana, aveva partecipato a tre o a un'altra messa nella stessa chiesa, trasformata in cinema dopo il 1967 quando in Albania fu vietata ogni pratica religiosa e furono chiusi i luoghi di culto.

Il presidente Ramiz Alia aveva revocato il bando nel novembre scorso e autorizzato madre Teresa ad aprire nella capitale il 24 maggio prossimo una chiesa del suo ordine.

La festività pasquale è stata celebrata anche a Scutari dove migliaia di persone hanno assistito a due messe.

Gli ortodossi secondo il loro calendario hanno festeggiato oggi la domenica delle palme, inaugurando tra l'altro la loro prima chiesa a Tirana.